

COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO

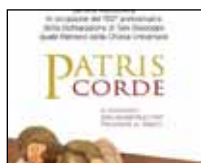


ANNO XI
NUMERO QUINTO
MARZO 2021

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Lettera apostolica
Patris Corde
Massimo Reichlin

- Vita di Comunità 7



MISSIONE UCRAINA
Bilancio e prospettive
don Moreno Cattelan



Un sogno congelato a due
passi da noi
Elisabetta Gramatica



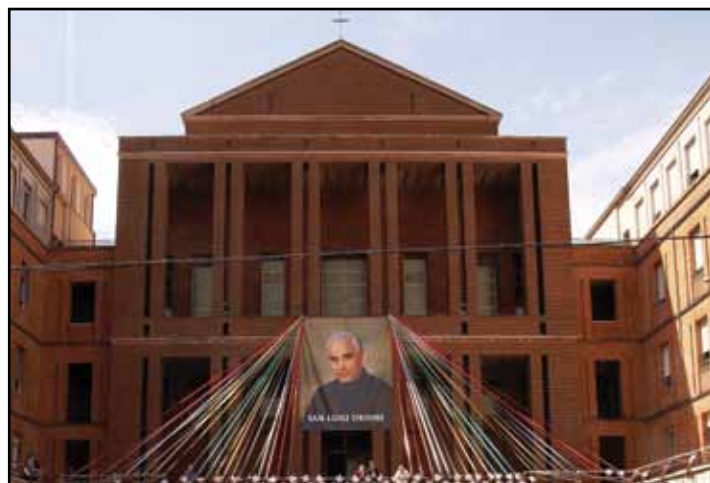
Cascina Fraschina
Raffaele Besutti

- I simboli della Fede 19



La penitenza
Cristina Fumarco

- In bacheca 22



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 9:00/10:15/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Il figliol prodigo - Sieger Koder

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

su un muro di una chiesa di zona, anni fa ho visto incisa un'illuminante affermazione di Cipriano di Cartagine, un padre della Chiesa: "Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre". Sulla scia di questa profonda connessione, in questo mese di marzo dedicato alla figura di san Giuseppe potremmo forzare un po' il paragone e dire che di Gesù non si può onorare la Madre, Maria, se non si onora insieme anche il padre, Giuseppe. Il vangelo definisce uomo "giusto" quel carpentiere di Nazareth, della casa di Davide, scelto per essere lo sposo della "piena di grazia", e svolgere insieme a lei la più grande missione mai affidata a dei genitori: accogliere ed educare il Figlio di Dio.

È vero che nel Nuovo Testamento si trova pochissimo su di lui, ma possiamo essere certi che quando, nelle parabole, Gesù parlava del Padre dei Cieli non poteva non rifarsi all'esperienza umana vissuta in famiglia con il padre terreno, sposo fedele e coraggioso e figura paterna positiva e responsabile.

Se ha custodito con tanto amore il figlio affidatogli, Giuseppe di sicuro sa custodire anche quanto Gesù ha voluto e fondato: per questo venne dichiarato patrono della Chiesa. Lungo la storia il suo paterno aiuto è stato invocato in tante situazioni, quasi a sollecitare la Provvidenza a farsi avanti, come spesso ha fatto don Orione, che in seguito ad alcuni episodi straordinari assicurò: "In momenti in cui non avevamo pane, non avevamo niente, fu San Giuseppe a venirci incontro".

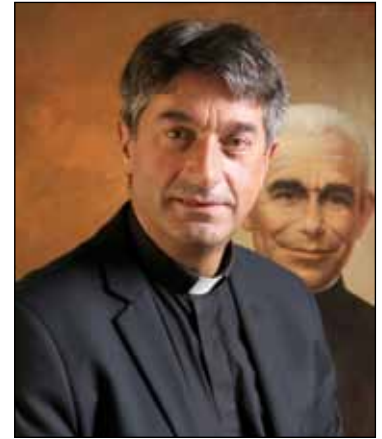


Ho da poco scoperto che a Milano c'è una chiesa che testimonia la devozione del nostro fondatore al padre di Gesù: è quella dedicata a "San Giuseppe dei morenti". Iniziata nel 1939, nelle fondamenta dell'abside essa conserva un batuffolo di sangue di don Orione (morto il 12 marzo del '40), legato al primo parroco e all'origine di quel tempio, situato a Crescenzago proprio in via... Don Orione.

Nella nostra chiesa, nelle cappelle laterali di sinistra, ci sono due belle statue lignee in cui il piccolo Gesù compare in braccio una volta al padre e un'altra alla madre. Una signora mi ha confidato che spesso si mette sul lato opposto, tutta a destra, per poter vedere insieme i due genitori che teneramente sorreggono il santo bambino e dialogare con loro, chiedendo di proteggere la nostra parrocchia e accogliere le preghiere dei molti che, in silenzio, ogni giorno, si fermano davanti a quelle immagini per chiedere tante grazie. Rivolgamoci anche noi, con fiducia, a san Giuseppe, perché presenti a suo figlio le preghiere che portiamo nel cuore, e accogliamo l'invito di papa Francesco a vivere l'Anno speciale dedicato a questo grande santo.

Giuseppe è stato "l'uomo dei sogni", ma non "un sognatore". Tante volte la Bibbia attesta come Dio può parlare anche attraverso i sogni, per questo non perdiamo la capacità di sognare, di aprirci al domani con fiducia, nonostante i problemi, per sognare sulla nostra famiglia, sui nostri figli, sui nostri genitori. Anche noi sacerdoti dobbiamo sognare sui nostri fedeli, su cosa desideriamo per il loro bene. Pur nella difficile situazione sanitaria in cui ci troviamo, è importante non perdere la capacità di sognare, per aprire le porte al nuovo, per essere fecondi nel futuro.

Buon cammino di quaresima per una Pasqua nuova



don Luigino



LETTERA APOSTOLICA PATRIS CORDE

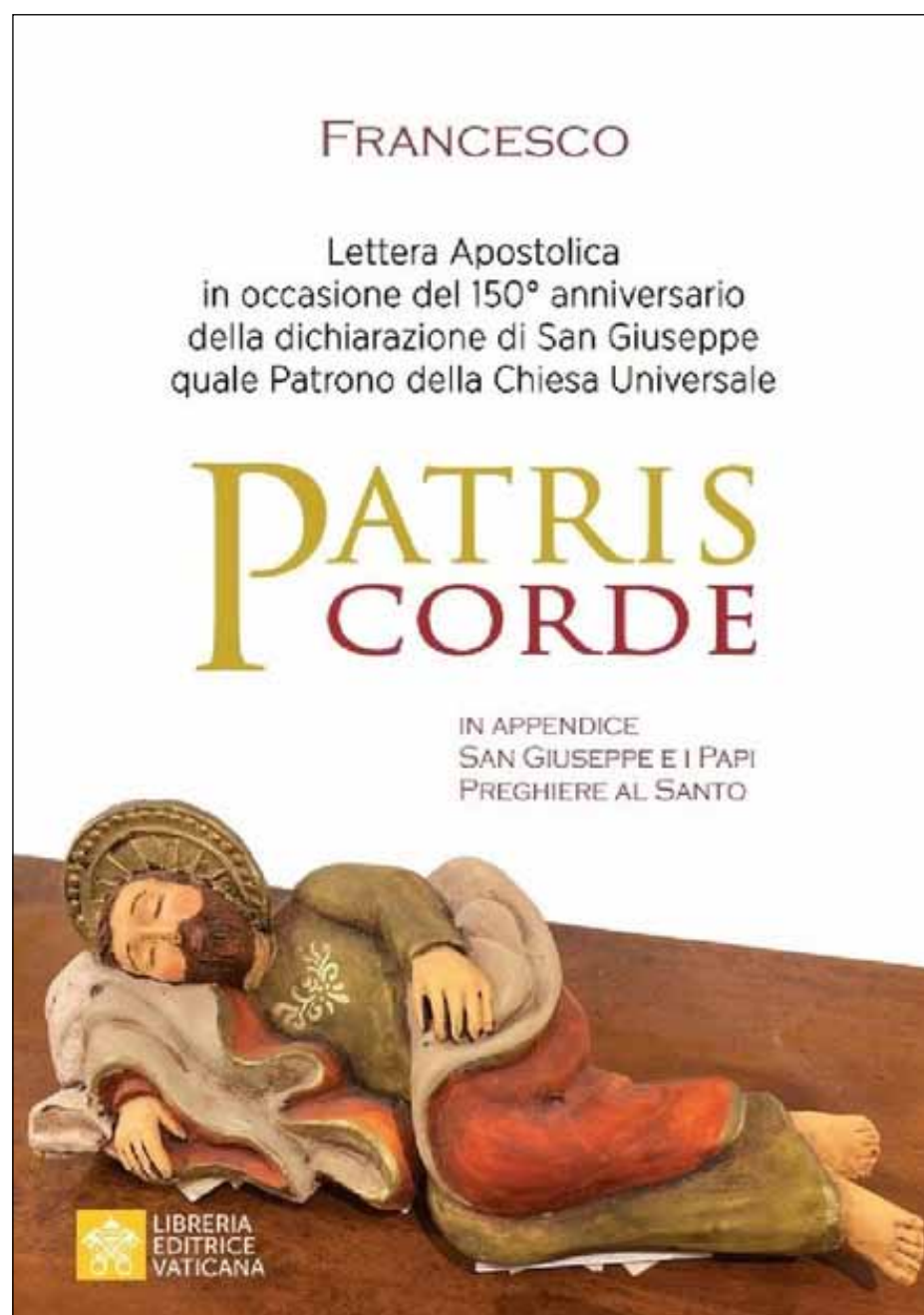
di Massimo Reichlin

Il 19 marzo ricorre la solennità di San Giuseppe. È una festa oggi meno sentita di un tempo, dal momento che, ormai da molti anni, non è più festività nazionale. Inoltre, mentre vi sono ben tre festività mariane che la Chiesa italiana considera di precetto, la solennità di San Giuseppe non lo è mai stata. Cionondimeno, la figura del padre terreno di Gesù è senza dubbio di grande importanza, pur essendo una di quelle su cui le Scritture canoniche ci informano molto meno di quanto vorremmo. Tale importanza è

testimoniata dal fatto che l'8 dicembre del 1870 il papa Pio IX ha dichiarato San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica; e ricorrendo 150 anni da questo evento, l'8 dicembre scorso papa Francesco ha pubblicato una lettera apostolica, dal titolo *Patris corde*, per richiamare l'attenzione su questa figura.

Giuseppe ha amato Gesù "con cuore di padre": questa è l'immagine scelta dal papa per sottolineare l'ordinaria straordinarietà di quest'uomo. In effetti, Giuseppe sembra proprio un comprimario, un personaggio di seconda fila; ma il papa ci ricorda che molto spesso gli "eroi" del quotidiano, coloro senza il cui contributo molta parte del bene che osserviamo non potrebbe essere realizzata, sono proprio questi individui relativamente anonimi, che lasciano un segno decisivo pur senza avere assegnato un ruolo centrale. Giuseppe è "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta" che, al pari di molte altre figure, possiede tuttavia "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

La paternità di Giuseppe si esprime, in primo luogo, nell'aver fatto della sua vita un servizio al mistero e alla missione redentrice di suo figlio. Nei pochi ma decisivi passaggi in cui ce lo presentano i vangeli di Matteo e Luca (Giovanni ne menziona il nome due volte, solo per dire che Gesù è suo figlio, Marco ne tace completamente), Giuseppe non pronuncia una sola parola; egli appare essenzialmente come l'uomo che, acconsentendo alla maternità di Maria, riconoscendo legalmente Gesù e proteggendo la famiglia così costituita dai pericoli che incombono su di lei, rende possibile l'attuazione del disegno divino. La sua paternità si svolge, pertanto,



interamente sotto il segno dell'obbedienza a Dio. Dio gli manifesta ripetutamente la propria volontà, in particolare attraverso quattro sogni: il primo, quando deve risolvere il dilemma angoscioso tra ripudiare Maria e rimandarla in segreto; il secondo, quando gli viene ordinato di fuggire in Egitto; il terzo, quando gli viene detto di riportare la sua famiglia nella terra d'Israele; il quarto, quando gli viene suggerito che tornare in Giudea non è sicuro e decide di andare ad abitare in Galilea. Di fronte a queste manifestazioni della volontà divina, Giuseppe ha sempre la medesima reazione: agisce subito sulla base di ciò gli viene indicato, si fida della voce di Dio senza esitazioni. È questa sua obbedienza a consentirgli di salvare Maria dall'ignominia del ripudio, di costituire una famiglia per Gesù, di proteggerla prima da Erode e poi dal figlio Archelao. La figura di Giuseppe, conclude il papa, può perciò essere pienamente accostata a quella di Maria: in tutte le circostanze della sua vita, anche Giuseppe pronuncia il suo fiat convinto, come fece Maria nell'annunciazione.

La paternità di Giuseppe è poi paternità dell'accoglienza; egli accoglie Maria senza comprendere, ma anche senza condizioni, fidandosi della parola dell'angelo e con ciò ci mostra la possibilità di una vita spirituale che non si basa sullo spiegare, sul trovare preventivamente il significato delle cose ma sull'accogliere; sulla fiducia, cioè, che, accettando da Dio anche ciò che non si comprende, sia possibile partecipare a una storia più grande e cogliere, alla fine, un significato più profondo. Questa disposizione spirituale non comporta un atteggiamento passivo o rassegnato; al contrario, Giuseppe ci appare come padre dal coraggio creativo. Se si guarda agli inizi della storia di Gesù, infatti, sembra che siano la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni a dettare il gioco; ma se Dio trova ugualmente il modo per realizzare il suo piano di salvezza, è perché si affida alla disponibilità e al "coraggio creativo del carpentiere di Nazareth, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza". Nei diversi momenti Giuseppe trova il modo per affrontare le difficoltà e con la cura e la protezione operosa che offre a Maria e a Gesù contribuisce in maniera



decisiva al progetto di Dio. È per questa sua capacità attiva di fronteggiare le difficoltà che San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. E naturalmente anche dei lavoratori, come venne indicato esplicitamente da Pio XII, dal momento che il padre di Gesù è un lavoratore che sostiene la sua famiglia con il lavoro delle sue mani; al ragazzo Gesù, ma anche a tutti noi, insegna la dignità e il valore del contributo che ciascuno può attivamente offrire alla promozione del benessere proprio, della propria famiglia e dell'intera società.

L'ultimo aspetto che il papa sottolinea è la castità dell'amore sponsale di Giuseppe. Castità nel senso originario e preciso di un atteggiamento che esclude ogni tentazione di possesso dell'altro ma ne rispetta e promuove a pieno la libertà. Un atteggiamento che suona

come un insegnamento fondamentale per un'epoca che ha smarrito il senso della paternità; paternità che non è paternalismo né autoritarismo, ma capacità di rendere l'altro responsabile e autonomo. Dono di sé, quindi, in una logica di decentramento che fa spazio per la crescita dell'altro e vive questo atteggiamento non come costrizione e sacrificio, ma in modo libero e gioioso. Scrive il papa: "La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione". Il mistero che ogni figlio porta con sé si rivela solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà, aspirando a diventare "inutile"; Giuseppe, che ha sempre saputo che quel Bambino non era suo ma solo temporaneamente affidato alle sue cure, ci insegna nel modo più chiaro, attraverso il suo eloquente silenzio, che la paternità non è mai esercizio di possesso, ma sempre un "segno" che rinvia a una paternità più alta.

□



Hanno lasciato la nostra comunità

LANCINI PIERINO
PIETRIBIASI DANIELA MARIA
CANTATORE EVELINA MARIA
LANARO LUIGIA
CARATI GIUSEPPINA
BELLOFIORE BRIOTTONE ELISA
MAGGIORI ANNA MARIA
ZERILLI LUIGI FRANCO
ROTA MIRANDA
GALLI MICHELE
ROSSI LUIGIA

PELLEGRINI GIOVANNA
PARLANTE VINCENZO
PRESOTTO ANTONIO

Sono entrati nella nostra comunità

RANGO FRANCESCO
CEGLIA ELENA





MISSIONE UCRAINA Bilancio e prospettive

Terminato l'anno "speciale" 2020, anche noi abbiamo fatto un po' di bilanci, cercando di evidenziare quanto di positivo è stato realizzato e volgendo lo sguardo verso il futuro. Certamente l'indesiderato protagonista di questi mesi ha condizionato la nostra attività, costringendoci ad un forzato *lockdown*, iniziato qui in Ucraina a metà primavera, e ripreso dopo le recenti festività natalizie. Nel mese di dicembre tre dei nostri giovani di "Casa Cafarno" (la casa-famiglia di L'viv che ospita giovani con disabilità) hanno avuto a che fare con il temibile virus Covid-19, per fortuna in maniera lieve. Ora la situazione è tornata alla normalità. Purtroppo dobbiamo registrare alcune morti anche tra i nostri parenti. All'inizio di novembre 2020 è mancata la mamma di uno dei nostri giovani disabili, Bogdan Bohonovyc, mentre lo scorso 21 gennaio, dopo una lunga malattia, ci ha lasciato anche la sig.ra Maria, mamma di don Egídio. Fino a non molto tempo fa, lei passava un periodo dell'anno con noi, prestando il suo aiuto soprattutto in cucina, insegnando alla nostra cuoca alcune ricette tipiche della tradizione Italiana. A L'viv, come a Kiev abbiamo potuto in qualche modo affrontare l'emergenza Covid anche grazie al materiale procurato,

e inviato qui in Ucraina, dal vostro Gruppo Missionario parrocchiale: mascherine, tamponi rapidi, guanti, disinfettante ecc... Ancora una volta l'amicizia instaurata tra la nostra missione e la parrocchia di San Benedetto si è tradotta in gesti concreti di solidarietà. Nella parrocchia di San Nicola, a Kiev, dove abitualmente prestiamo servizio, per quasi tutto il mese di dicembre abbiamo dovuto sostituire due sacerdoti costretti alla "quarantena". Pur con qualche difficoltà, portiamo avanti il nostro servizio di cura pastorale e caritativa. Dopo una lunga ricerca, siamo riusciti a trovare una nuova abitazione nel palazzo di fronte al nostro terreno. Dal balcone di casa possiamo vedere il "Centro Giovanile Orione", il nostro oratorio inaugurato la scorsa estate. Stiamo aspettando il bel tempo (quest'anno neve e gelo sono stati abbondanti) per posizionare due box-container che serviranno per iniziare alcune attività di carattere religioso e continuare quelle di carattere ricreativo. Abbiamo già un primo gruppetto di "fedeli" di rito greco-cattolico che aspettano un luogo, anche piccolo, per radunarsi e poter partecipare alle funzioni religiose, senza dover raggiungere una delle chiese sparse in città. Con i bambini e i ragazzi abbiamo

iniziato una specie di "oratorio festivo" raccogliendoli il sabato o la domenica nella nostra casa. Per la ricorrenza di San Nicola, 19 dicembre, siamo riusciti ad organizzare una bella festa che ha coinvolto una quindicina di bambini e alcune mamme. Con l'arrivo della primavera è nostra intenzione continuare le attività ricreative e aggregative per i nostri ragazzi e per le famiglie. Giorno dopo giorno aumenta la popolazione nei due grandi palazzi già ultimati. Essere ora anche "fisicamente" più vicini alla gente ci aiuta nell'obiettivo di formare una prima comunità, alla quale trasmettere un





messaggio di pace e speranza. Per le festività natalizie siamo ritornati a L'viv per passare alcuni giorni in fraternità e dare una mano a "Casa-Cafarnao". Qui la nostra missione, entrata nel 20° anniversario di attività (2001-2021), continua soprattutto con la costruzione della nuova chiesa. A causa delle restrizioni anti-Covid non si è potuto organizzare il tradizionale pranzo natalizio per i nostri poveri. Stiamo, comunque, dando loro un piccolo aiuto materiale in più, grazie alla raccolta di generi alimentari fatta in parrocchia. Anche per il 2021 idee, lavoro, motivazioni non mancano. Aspettiamo di uscire quanto prima da questa emergenza sanitaria per poter lavorare con più serenità e libertà. Ancora una volta rinnoviamo il nostro GRAZIE per quanto fate per la nostra missione.



La benedizione del Signore vi accompagni durante tutto il nuovo anno.

don Moreno Cattelan

UN SOGNO CONGELATO A DUE PASSI DA NOI

"Ho provato a passare il confine molte volte, ma la polizia croata mi ha arrestato e mi ha deportato in Bosnia, ma la Bosnia non è un bel posto. Abbiamo molti problemi in questo campo, non c'è un posto in cui dormire, non c'è acqua, non c'è elettricità. Non siamo animali, non siamo terroristi"
– Mohammed Yasser

siamo stati portati in Croazia, dove ci hanno sequestrato tutto: soldi, scarpe, vestiti, zaino. Poi ci hanno picchiato e ci hanno portato fino qui. Ora nevicca, fa freddo, non abbiamo soldi, cibo, vestiti. Si sono tutti dimenticati di noi"
– Zibiullah Khan

"La situazione qui a Lipa è terribile, che dobbiamo aspettarci? La situazione è terribile, il meteo sta peggiorando, le temperature sono scese sotto lo zero. Ma nessuno sembra interessato a noi"
– Faizan Umar

"Una volta che siamo arrivati con tanta fatica in Italia e dopo che ci hanno identificato, prendendo anche le impronte digitali, ci hanno respinti in Slovenia. L'interprete diceva che bisognava pagare 500 o 600 euro per restare in Italia, ma non avevamo i soldi. Dalla Slovenia



Lipa, estremo nord-ovest della Bosnia-Erzegovina, a ridosso della frontiera croata.

Circa mille rifugiati sono raccolti in una tendopoli improvvisata tra i boschi sulle alture della Bosnia-Erzegovina, dopo che, poco prima della Vigilia di Natale, un incendio ha distrutto il vecchio campo che li ospitava. Quel campo che, fino a quel momento, era un riparo per le tante persone che vengono respinte dalle autorità degli Stati confinanti per i motivi più disparati. Il campo profughi di Lipa, infatti, è una delle tappe del viaggio verso l'ambita Europa che molte persone – soprattutto iraniani, iracheni, siriani, pachistani, bangladesi, afgani – decidono di intraprendere, una tappa ritenuta (forse ingenuamente) più sicura della rotta mediterranea, già teatro di numerose tragedie di cui si è ormai perso il conto. Verso la fine del mese di dicembre, il campo di Lipa era stato chiuso per le condizioni disumane in cui erano costretti a vivere i migranti, ma al momento della chiusura circa un migliaio di persone si erano trovate a non avere una sistemazione alternativa e il 23 dicembre un incendio ha distrutto quasi completamente il campo profughi, rendendolo impraticabile. L'esercito bosniaco, assieme ad alcuni volontari, ha subito iniziato a montare le prime tende, cercando di improvvisare un campo di accoglienza, in particolare dopo che le proteste dei cittadini e delle autorità locali avevano impedito di riaprire l'ex campo di Bira e di allestire in qualche modo quella che una volta era una caserma. Ma Lipa è un luogo inadatto all'accoglienza, ancora di più nel periodo invernale, ancor più ora dopo l'incendio: un ammasso di tende in mezzo al nulla in cui le persone vivono – o meglio, sopravvivono – senza elettricità, senza riscaldamento, senza acqua potabile, senza cibo, senza vestiti adatti alle temperature ormai sottozero da settimane. Le condizioni a Lipa restano estremamente precarie e molte organizzazioni si sono attivate da qualche settimana per cercare di accendere i riflettori su una crisi che di fatto non è solo civile, politica e istituzionale, è una vera e propria crisi umanitaria: secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) risulterebbero essere più di un migliaio le persone senza un posto dove stare nel bel mezzo dell'inverno. Una situazione



aggravata dai continui respingimenti delle autorità ai confini che tengono “bloccati” i profughi, impedendo loro di proseguire il viaggio in Europa, alla ricerca di un futuro migliore. Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, IPSIA e altre organizzazioni hanno dunque deciso di intraprendere un intervento di urgenza, attivando anche una raccolta fondi che ha già portato un aiuto concreto tra le alture della Bosnia-Erzegovina. Non è più sufficiente sensibilizzare le persone sul problema, sono necessarie azioni concrete. Come ha affermato il Direttore della Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, questi primi aiuti “non sono la soluzione al problema”, ma è sicuramente almeno un'azione concreta che in questo momento è possibile fare per permettere a queste persone almeno di sopravvivere. In questi mesi stiamo affrontando tante sfide diverse, in primis l'emergenza sanitaria ancora in corso e, nelle ultime settimane, anche la crisi politica. Spesso, però, ci dimentichiamo di un altro tipo di crisi altrettanto importante, quella umanitaria: penso che questa incapacità dell'Europa - e anche del mondo intero - di reagire come un fronte unito per difendere il valore della vita, rappresenti il volto peggiore dell'Europa. Noi, nel nostro piccolo, come europei, come italiani, come cittadini, ma soprattutto come persone di una comunità cristiana dovremmo provare ad avere uno sguardo più ampio su una crisi che troppo spesso passa in secondo piano. Non dimentichiamoci dei dimenticati, non spegniamo i riflettori sull'ennesima crisi umanitaria a pochi chilometri da noi. Almeno noi, nel nostro piccolo, proviamo a restare umani.

Elisabetta Gramatica



CONVEGNO DELLE PARROCCHIE ORIONINE

Il convegno delle parrocchie orionine che si è tenuto da remoto venerdì 22 e sabato 23 gennaio è stata l'occasione per vivere un momento di fede e dialogo tra operatori pastorali e laici delle nostre realtà sparse per l'Italia, da Torino a Messina, passando per Roma.

Don Armando Matteo ha introdotto con sapienza e simpatia le tematiche dell'incontro ossia: "L'adorazione della giovinezza e la gioia di dare gioia, annunciare Cristo agli adulti di oggi".

Quello che ha evidenziato subito è che il contesto in cui viviamo rende sempre più faticosa l'accoglienza dell'annuncio di Cristo e che sono davvero pochi, oggi, coloro che sono interessati a rimettere al centro della loro vita la verità dell'umano cioè quell'attitudine samaritana che consiste nell'interrompere i propri affari per prendersi cura dell'altro in difficoltà. Perché non sentiamo più bisogno del prossimo per la nostra realizzazione umana? Da dove deriva tutto l'individualismo, il narcisismo e la voglia di restare giovani per sempre così facilmente riscontrabili al giorno d'oggi? La causa, come dice il Papa, è il cambiamento d'epoca ossia la trasformazione radicale della cultura occidentale a partire dagli anni '90 del secolo scorso, determinata dall'avvento di nuove teorie filosofiche, scoperte scientifiche, mediche, tecniche e

tecnologiche, ai cambiamenti nell'arte e nella musica, che hanno modificato grandemente il modo di stare al mondo di quelli nati dopo la seconda guerra mondiale, rispetto ai predecessori. Ora la società suggerisce l'illusione che siamo più liberi, più potenti, che possiamo vivere più a lungo, essere eternamente giovani. Non abbiamo più bisogno degli altri, per la nostra umanizzazione, per essere felici, abbiamo perso il "DNA samaritano", la propensione alla cura del prossimo. Ecco perché dobbiamo ridestare il "sensore" della prossimità, ossia la capacità di riconoscere nell'altro uno simile a noi, che vale la pena di incontrare e dà gioia aiutare. Tutto questo comporta un diverso modo di annunciare Cristo. Non potendo più contare sull'inconscio cristiano collettivo, dobbiamo utilizzare un'evangelizzazione esplicita, con momenti di preghiera e gesti concreti, ripartendo quindi dai due fondamenti cristiani e orionini: il Vangelo e la carità. Soprattutto ai nostri giorni è necessario che rendiamo le nostre comunità vere e vive, coerenti rispetto a ciò in cui crediamo, reali testimonianze della gioia della nostra fede. Ciò che possiamo offrire non sono grandi prodigi mirabolanti ma occasioni in cui accorgerci del nostro simile per prendercene cura, includendo tutti di qualsiasi età e nazionalità, nei vari momenti della vita, dalla nascita



sopra: Parrocchia San Luigi Orione - Pavia

a sinistra: Parrocchia San Pietro - Voghera

alla morte. Le nostre parrocchie potrebbero diventare, ancora di più, un luogo di riflessione sulla Parola, incontro e accoglienza per la creazione di legami significativi tra le persone. Le modalità con cui fare evangelizzazione e sostegno vanno pensate ed organizzate in ogni parrocchia, in base al proprio contesto territoriale e sociale. Durante il convegno sono emerse alcune proposte come un'attenzione particolare alla catechesi dei bambini, la necessità di creare momenti d'incontro con e per le famiglie, come la visione di film, l'ascolto e commento di brani del Vangelo, la volontà di uscire dalla parrocchia per organizzare piccole iniziative che possano coinvolgere anche i giovani e visite alle persone sole del quartiere. Il messaggio che comunque le comunità orionine desiderano lasciare a tutti per una nuova e coraggiosa ripartenza vuole essere comune e condiviso. Anche per questo aspetto abbiamo avanzato delle parole chiave e degli slogan come "vivere una testimonianza gioiosa", "dall'incontro e dall'avvicinamento all'altro dovrebbe partire la nostra comunità", "solo la carità salverà il mondo", "amare davvero è prendersi cura gli uni degli altri insieme per generare vita", "trasmettere con cura la fede per rinascere insieme". Da ultimo per favorire la comunione e il camminare insieme di tutte le nostre realtà pastorali è stato proposto di condividere una data per celebrare un gesto, un'iniziativa che verrà definita autonomamente in ogni parrocchia.

I giorni ipotizzati, tra i quali non è ancora stata fatta una scelta sono:

19 marzo festa di S. Giuseppe

16 maggio festa liturgica di Don Orione

4 aprile S. Pasqua

29 giugno giornata mondiale del Papa per la carità



sopra: Parrocchia Santa Maria Assunta: Ponte Curone

sotto: Parrocchia Santa Famiglia di Nazaret: Torino



Concludo il mio resoconto del convegno con la convinzione che possiamo riuscire a vivere insieme e trasmettere, con gioia, fantasia e audacia, la Buona Novella, se avremo amore gli uni verso gli altri.

Silvia Eder



NUOVA PASQUA A TUTTI!

Come introduzione e conclusione di questa rapida presentazione dei gesti, pensati dal "Gruppo liturgico" per aiutare la comunità a vivere bene la quaresima, riportiamo due passi della lettera di monsignor Mario Delpini "Celebriamo una Pasqua nuova. Il Mistero della Pasqua del Signore".

"Celebriamo la Pasqua con una certa cura: il gruppo liturgico, le corali, il consiglio pastorale, le diverse tradizioni culturali e abitudini celebrative presenti nella Chiesa [...] tutti possono essere chiamati a contribuire per interpretare e predisporre i segni del convenire, la festosa cornice dell'ambiente, le luci, i profumi, i canti, tutto quello che precede e segue la celebrazione."

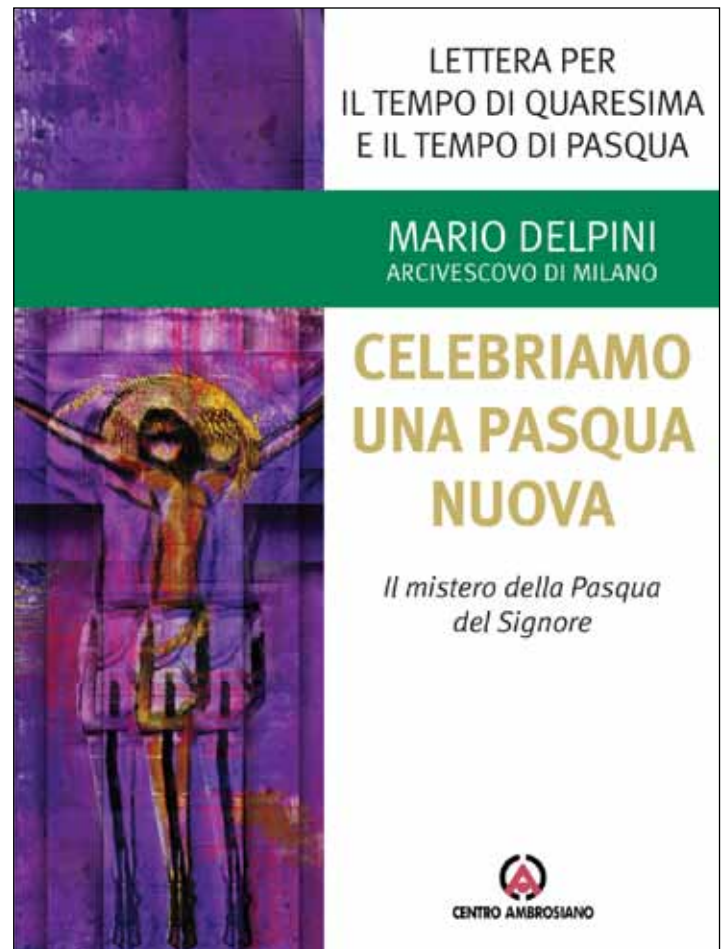
Ecco la proposta per vivere con impegno la Quaresima. A partire dal Vangelo della domenica, verrà suggerito un gesto, assieme a un momento di preghiera, da fare in famiglia. Tale gesto sarà proposto ogni domenica durante l'offertorio.

PRIMA DOMENICA DELLE TENTAZIONI

PERSONAGGIO: Il demonio

GESTO A CASA: apriamo tutto, il guardaroba, gli armadi, i cassetti, lo sgabuzzino, il frigo, la dispensa... vediamo quante cose abbiamo in abbondanza e facciamo una preghiera di ringraziamento; poi valutiamo insieme cosa condividere.

GESTO IN CHIESA: portare cose per la "Borsa della spesa", indumenti/giocattoli e preghiera di ringraziamento.



SECONDA DOMENICA DELLA SAMARITANA

PERSONAGGIO: la Samaritana

GESTO A CASA: individuare tra i nostri contatti telefonici due o tre persone che sono sole e che non sentiamo da tanto tempo e poi chiamarle.

GESTO IN CHIESA: portare telefonini e preghiera di ringraziamento

TERZA DOMENICA DI ABRAMO

PERSONAGGIO: Abramo

GESTO A CASA: recuperare un documento o un oggetto che attesti un obiettivo raggiunto (es. laurea, diploma, una medaglia, una coppa...) o qualcosa che rappresenti le nostre presunte sicurezze (es. la nostra carta di credito). Fare una preghiera di ringraziamento insieme.

GESTO IN CHIESA: portare questi oggetti e preghiera di ringraziamento

QUARTA DOMENICA DEL CIECO NATO

PERSONAGGIO: Il cieco

GESTO A CASA: recuperare un ricordo del battesimo dei membri della famiglia (abitino, candela, fotografie...). Accendere una candela e ringraziare per il dono della vita cristiana.

GESTO IN CHIESA: portare questi ricordi e preghiera di ringraziamento

QUINTA DOMENICA DI LAZZARO

PERSONAGGIO: Lazzaro

GESTO A CASA: cercare una foto o un oggetto appartenuto a un parente o a un caro amico defunto e fare una preghiera insieme.

GESTO IN CHIESA: portare questi oggetti e preghiera di ringraziamento.

SESTA DOMENICA DELLE PALME

PERSONAGGIO: Maria di Betania e l'olio

GESTO A CASA: aprire un profumo o un deodorante e fare una preghiera che ricordi alcuni gesti di servizio che siamo

riusciti a fare, che hanno dato profumo e bellezza alla vita.

GESTO IN CHIESA: portare un profumo prezioso e preghiera di ringraziamento

“Solo persone nuove possono celebrare la Pasqua nuova, perché, ricolme della pienezza di Dio, si radunano, pregano, cantano, con cuore nuovo. [...] Più seria e attenta dovrà essere la celebrazione della Quaresima, accogliendo la Parola che chiama a conversione. [...] Sarebbe bello che tutto l'ambiente circostante si rendesse conto che i cristiani stanno celebrando la Pasqua, la festa che dà origine a tutte le feste con un irradiarsi della gioia, della carità, delle parole della speranza.” □

NUOVO DECANATO, PER UNA CHIESA NUOVA

Quando il nostro arcivescovo Mario è stato nominato successore di sant'Ambrogio, non ha tardato ad indire un “sinodo minore” ossia uno studio comune sulla pastorale, dedicato in particolare alle diverse culture ed etnie pur cattoliche presenti a Milano. Il sinodo fu chiamato “Chiesa dalle genti” e presto si è rivelato ben più grande di quel che si sarebbe previsto. Infatti, si capì ben presto che l'interrogativo di come adeguare ed avvicinare la nostra fede e le devozioni abituali della nostra cultura a genti di altre provenienze sia un problema che non escluda nessuno: se ci preoccupiamo ad esempio di come un africano o un asiatico o sudamericano possa sentirsi “a casa” nella Chiesa ambrosiana, non serve forse la stessa preoccupazione per avvicinare un italiano, anche milanese, che dalla cresima o dal matrimonio non mette più piede in chiesa? Così, la “Chiesa dalle genti” è diventata la speranza universale di parlare di Gesù a tutti, qualunque sia il livello di conoscenza del Vangelo. La Chiesa ambrosiana scopriva il bisogno di dialogare con tutti, a tutti i livelli, e si proponeva come ambiente di dialogo e di collaborazione per fini comuni, a beneficio della casa di tutti che è la società, l'insieme di persone create e amate da Dio. Serviva allora il “posto giusto” da individuare per favorire l'incontro di tutti, ciascuno con la propria tradizione ma anche professionalità e attitudine, perché la Chiesa potesse porsi a servizio della persona e così proporre ad ogni persona la conoscenza della Speranza che l'anima. Questo posto giusto è stato individuato nel “decanato”. Il nostro decanato BARONA-GIAMBELLINO nasce dalla fusione dei due più piccoli decanati Barona

(senza la parrocchia di San Gregorio Barbarigo) e Giambellino e adesso riunisce le comunità pastorali di San Giovanni XXIII e di San Francesco e le parrocchie di S. Rita, S. Curato d'Ars, Immacolata Concezione, Santi Patroni, San Vito, San Giovanni Battista alla Creta, San Leonardo Murialdo e San Benedetto. Il decanato è stato ufficialmente indetto dall'Arcivescovo quando, il 2 febbraio, ha nominato decano – su consulto del clero della zona – il sottoscritto P. Francesco Maria Giuliani. Pressappoco il territorio corrispondente a queste parrocchie coincide con il Municipio 6 e già questo è un primo importante segno della volontà di unire le forze per il bene comune. Naturalmente, il decanato era e rimane anche il modo che hanno i preti della zona di riunirsi, confrontarsi, aiutarsi e anche trascorrere del tempo benedetto insieme; era e rimane anche l'occasione per riunire i rappresentanti laici delle parrocchie coinvolte e portare avanti iniziative comuni e interparrocchiali; ma adesso si aggiunge quest'altra importante missione: essere lo snodo tra Chiesa e mondo, tavolo di dialogo dei vari soggetti a diverso titolo coinvolti nell'unico intento edificare la comunità nella carità. Ci auguriamo che tutti pian piano avvertano l'importanza della sfida lanciata anche al nostro decanato e presto si costituisca una “assemblea dalle genti” dove ci si possa ascoltare, confrontare, rispettare, per conoscerci meglio ed apprezzarci, uniti nelle diversità, per il comune obiettivo che “tutti siano una cosa sola” a Gloria e Lode di Dio Padre e del Figlio suo, nello Spirito Santo.

Giuliani p. Francesco (O.S.A.)

CASCINA FRASCHINA

Per parlare di Cascina Fraschina bisogna fare un salto nel tempo e andare alla fine della Seconda guerra mondiale, quando una tragedia di allora si trasforma oggi in seme e germoglio di speranza e di vita.

Era il 1947 ed un bambino, Giacomo, perde una gamba in un incidente.

In quel periodo il Piccolo Cottolengo di Milano, in collaborazione con un sacerdote milanese che già in quel periodo iniziava a farsi conoscere per l'attenzione ai mutilati di guerra, don Carlo Gnocchi, nello spirito del Fondatore San Luigi Orione, accoglieva tutti coloro che avevano un dolore, un bisogno e tra questi accolse il giovane Giacomo. Giacomo rimase al Cottolengo fino al 1953, venendo curato e potendo usufruire di un'istruzione adeguata. In seguito, una volta stabilizzata la sua situazione sanitaria ed acquisita una professionalità, venne dimesso dal Cottolengo ed iniziò a farsi una vita propria.

Cominciò un lavoro nell'ambito delle cooperative edili, conobbe una ragazza, Mariangela, che diventerà poi sua moglie e, come si dice adesso, fece carriera e divenne un punto di riferimento nell'ambito del cooperativismo nel campo edile.

A coronamento della storia di amore tra Giacomo e Mariangela, dal matrimonio, nacquero tre figli. Pur sempre impegnato dal lavoro e dalla famiglia, Giacomo, ormai adulto, non ha mai dimenticato il Piccolo Cottolengo e nel suo cuore pian piano prendeva forma il desiderio di restituire, almeno in parte, quanto lui aveva beneficiato negli anni '50. Intorno al 2010 decide di andare in pensione e, ormai abitante di Abbiategrasso, decide di comprare una Cascina nelle campagne abbiatensi, per poter avviare un'attività di imprenditoria giovanile, votata al biologico. Nel 2011, Cascina Fraschina altro non era che un insieme di terreni abbandonati e di alcuni edifici che erano un insieme di mattoni che stavano su per miracolo.

Cominciarono quindi 4 anni di lavori intensi che portarono alla ristrutturazione di quasi tutti gli edifici ed all'inizio di un'attività agricola biologica gestita da tre giovani ragazzi che, appena laureati, ebbero la possibilità di mettere subito in pratica le loro conoscenze scolastiche.



Circa 3 anni fa, infine, la realizzazione del sogno che Giacomo ha da sempre custodito proprio nel cuore e, dopo tutti gli atti burocratici, nel dicembre del 2017, è stato firmato l'atto di donazione di Cascina Fraschina. L'economista provinciale, allora don Walter Gropello, ed il direttore del Cottolengo, don Pierangelo Ondei, hanno quindi chiesto al sottoscritto di prendersi cura e di progettare un futuro per questo dono, insomma, come valorizzare questa opportunità. Siamo quindi partiti da ciò che già c'era, ovvero l'attività agricola, ed assieme a Tommaso, Claudio e Marcello, cerchiamo di aumentare le vendite dei nostri prodotti biologici e di migliorare le attrezzature e le strutture per poter essere maggiormente efficienti. Ovviamente il carisma di don Orione non può certo mancare nella progettualità e, quindi, ecco che quasi automaticamente sono subentrati i progetti di inclusione lavorativa di persone in condizione di svantaggio. Per il prossimo futuro abbiamo nel cuore di incrementare le possibilità lavorative per queste persone, creando un

agriturismo sociale che possa da una parte dare un servizio adeguato ai clienti, ma che dall'altro possa coinvolgere e dare dignità a chi nella vita è stato meno fortunato. Se qualcuno volesse aiutarci, la cosa più semplice da farsi è quella di andare sulla pagina Facebook di Cascina Fraschina per vedere i prodotti da noi coltivati e venduti e fare la spesa con consegna a domicilio. Questo potrebbe essere un primo passo, ovviamente, poi per poter realizzare il progetto più grande di agriturismo sociale qualche soldino per creare gli spazi e comprare le attrezzature non guasterebbe. Le cose da scrivere sarebbero veramente tante, ma il tempo vostro per leggere e lo spazio a disposizione è



limitato, vi invito quindi a chiedere pure al sottoscritto eventuali ulteriori informazioni, piuttosto che utilizzare i canali social, per rimanere aggiornati.

Raffaele Besutti

LA SOLIDARIETÀ CHE UNISCE

“Sia il nostro spirito uno spirito grande di umiltà, di fede, di carità: sia la nostra vita tutta intessuta di preghiera, di pietà operosa, di sacrificio per far del bene alle anime. Solo con la carità di Gesù Cristo si salverà il mondo!” Così scriveva San Luigi Orione in una delle sue lettere e, a nome di tutti i volontari delle “Borse della spesa”, ringrazio tutte le persone che in questi anni di attività hanno mostrato di vivere il suo insegnamento, sostenendo questa iniziativa della nostra parrocchia, nata più di dieci anni fa con il supporto del Banco alimentare. Sono infatti tanti a dare il proprio contributo, preziosissimo perché tante sono le persone in difficoltà. Infatti, i nuclei familiari aiutati sono 77, vale a dire 258 persone di cui 109 minori. Sono persone selezionate dal nostro Centro d'ascolto, ci sono italiani e stranieri, coppie con 2 o più figli dove non lavora nessun adulto o saltuariamente solo uno dei due

genitori, ma anche single che hanno perso il lavoro. Sono coinvolti 19 volontari che a turno tutte le mattine, dal lunedì al sabato, si occupano o del ritiro presso il supermercato LIDL di viale Bezzi di prodotti freschi in scadenza (frutta, verdura e pane) oppure





del confezionamento dei sacchetti che poi vengono distribuiti alle famiglie. Ed è proprio il Gruppo LIDL il primo benefattore che vorremmo ringraziare! Ma sono tanti i parrocchiani che depositano i prodotti alimentari non deperibili nel carrello posto in chiesa con la bella immagine di don Orione.

Ci sono poi i benefattori, tra cui anche non frequentatori della nostra chiesa, che lasciano dei contributi in denaro con l'indicazione specifica di usarlo per l'acquisto di cibo e prodotti per l'igiene personale, anche questi ultimi utilissimi per i nostri amici.

Importante è anche la risposta che sempre danno i bambini del catechismo e le loro famiglie quando viene chiesto loro un aiuto, soprattutto per il pranzo dei poveri a Natale e a Pasqua e in occasione della celebrazione dei sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione. Questo Natale i bambini hanno donato giocattoli, dolcetti, piccoli capi di abbigliamento come sciarpe, guanti e calzine, accompagnando tutto con bellissimi biglietti di auguri e disegni.

Quest'anno, con la pandemia e il lockdown abbiamo dovuto interrompere saltuariamente la distribuzione delle "borse della spesa", ma ogni volta che abbiamo ripreso siamo riusciti a fare molto.

Aiuti sono arrivati nel mese di dicembre dalla Caritas Ambrosiana, che ci ha dato 1880 chili di prodotti sia alimentari che per la pulizia personale e della casa.

La Comunità di Sant'Egidio ha consegnato direttamente a domicilio pacchi con alimenti provenienti dalla Coldiretti (olio, latte, formaggio...).

Bisogna anche segnalare la donazione di alimenti e bellissimi giocattoli nuovi da parte dell'Associazione Bambini Ancora.

Sempre a causa delle restrizioni per il Covid, non è stato possibile allestire il tradizionale pranzo di Natale, ma si è pensato di confezionare, grazie alla generosità di noi parrocchiani, cesti contenenti i tipici prodotti del Natale, che sono stati poi consegnati direttamente a casa a 45 famiglie. Sono stati davvero tanti i volontari che hanno dato la loro disponibilità e reso tutto possibile! Insomma, grazie davvero a TUTTI! L'invito è di continuare a sostenerci

sempre, in maniera costante, a Natale ma non solo, la crisi economica continua a colpire duramente anche nella nostra ricca Milano e ciascuno di noi, nel suo piccolo, può davvero contribuire con la Carità di Gesù Cristo a salvare il mondo

Pia Cerza



DONIAMO UN REGALO ... E UN SORRISO - impegno natalizio dei bambini del catechismo

Mancavano poche settimane al S. Natale, un Natale diverso a cui non eravamo abituati e a cui non vorremmo abituarci sicuramente mai... Alla gioia dell'attesa della nascita di Gesù, infatti, nelle chiacchiere fra adulti, fra ragazzi e fra bambini, si contrapponeva spesso la tristezza dell'impossibilità di festeggiare con i propri cari. La festa di Natale è la festa della famiglia raccolta tutta intorno ad un tavolo, la festa dei sorrisi dei bimbi che aprono i doni, la festa degli abbracci ai nonni e agli zii, la festa della condivisione dell'amore che ci lega... ma quest'anno? Come potevamo rendere speciale un Natale come questo? Spesso le cose non accadono senza un perchè, e da un piccolo post letto su facebook per caso una mattina di corsa (il progetto "scatole di Natale" che ha raccolto più di 52.000 scatole nella sola Milano, ma che in quel momento aveva pubblicato il suo primo post) è nata la voglia di replicare un progetto che ritenevamo bellissimo, adattandolo ai nostri bimbi.

Ecco che il NOSTRO impegno natalizio "Doniamo un regalo e un sorriso" aveva preso forma!

Abbiamo chiesto a tutti i bambini del catechismo di creare una grande sorpresa per altri bambini meno fortunati di loro, quelli delle tante famiglie che si rivolgono alla "borsa della spesa" della nostra parrocchia e che probabilmente non avrebbero potuto assicurare un regalo ai loro piccoli. L'impegno di Natale era quello di riempire una scatola con un giocattolo, qualche dolcetto ma soprattutto con un biglietto coloratissimo creato da loro, impacchettarla e portarla in Chiesa. Il messaggio ai bambini conteneva

"l'ingrediente segreto" perchè questa iniziativa riuscisse nel modo giusto: "... accogliere Gesù vuol dire anche prestare attenzione agli altri, non dimentichiamolo! Iniziamo subito, basta poco e non dimenticate il sorriso e la gioia che sono l'ingrediente fondamentale!" E la gioia è stata sicuramente presente in ogni pacchetto ... come emerge da quello che i volontari delle "borse della spesa" ci hanno scritto: "Carissimi bimbe e bimbi della parrocchia di San Benedetto, ci facciamo portavoce delle famiglie bisognose che aiutiamo che desiderano ringraziarvi per i tantissimi regali che avete donato questo Natale! Grazie alla vostra grande generosità, tanti bambini meno fortunati hanno potuto festeggiare il Natale come non succedeva da tanto. La loro felicità è stata grande e siamo riusciti a distribuire più di un pacchetto ciascuno. Grazie anche dei bigliettini e dei disegni che avete realizzato, sono stati molto graditi. Con il vostro gesto avete dimostrato un grande cuore e dato gioia a tanti. Grazie, grazie, grazie."

E i nostri bimbi? come si sono sentiti? cosa hanno provato facendo questo dono? Ecco alcune delle loro riflessioni: "Mi ha fatto sentire bene fare un regalo ai bambini meno fortunati di me, spero con il mio piccolo gesto di aver reso un pò più felice qualcuno." (Dalila) "Nel preparare i regalini per i bimbi che non potevano ricevere nulla in questo Natale mi sono sentito molto felice perché dando qualcosa di mio ho fatto felice qualcun'altro. Abbiamo pensato ad un pensierino per un bimbo dell'asilo e uno da poter condividere con la famiglia!" (Riccardo)

"Mamma, ma io non voglio preparare un solo regalo, ne voglio fare tanti... tanti bimbi voglio che siano felici! A me dispiace tanto che siano poveri e vorrei dire loro che io vorrei essere loro amico!" (Riccardo) "Sono felice di avere regalato qualcosa di mio, perché nessuna famiglia dovrebbe essere senza niente a Natale e spero che gli sia piaciuto, anche il biglietto." (Pietro) "Mi è piaciuto fare un regalo di Natale a una bambina meno fortunata di me perchè mi sembra giusto che tutti i bambini possano essere felici." (Matilde) "Quando ho donato dei regali mi sono sentita felice di poter aiutare dei bambini meno fortunati" (Ilaria) "Quando ho donato un gioco ad un bambino mi sono sentito molto molto bene perché sentivo già la





felicità del bambino che l'avrebbe ricevuto.” (Edoardo)
 “Mi sono sentita gentile e mi sono chiesta se gli siano piaciuti i doni e a quale bambino è capitato.” (Mathilde)
 “A Natale ho regalato un gioco a cui tengo molto ad una famiglia povera, ma così facendo ho dato la possibilità ad una famiglia povera di essere felice nonostante le loro condizioni di vita purtroppo molto difficili. Di questo gesto ne vado fiero e ogni volta che ci penso mi sembra che sto giocando io con quel mio caro gioco.” (Lorenzo)
 “Sono stata molto felice di poter aiutare, con il nostro dono, alcune famiglie bisognose, spero sia stato utile.” (Lisa)

“Non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo. Non è tanto quello che diamo, ma quando amore mettiamo nel dare” diceva Madre Teresa di Calcutta. Volevamo un impegno che creasse un tessuto invisibile di solidarietà e di legami che fanno sentire meno soli in questo periodo difficile, ma grazie ai bimbi del catechismo e alle loro famiglie siamo riusciti a rimettere in circolo anche la gioia, i sorrisi e l'Amore (quello con la A maiuscola) che riempie le vite e i cuori. Nessun regalo di Natale poteva essere per noi più bello di questo!!!

Le catechiste del secondo anno
 (Anna, Clara, Elisa, Federica, Laura, Maddalena, Silvia)

DONIAMO UN REGALO E UN SORRISO

In questo Natale così strano, in cui non potremo abbracciare e scambiare doni con tutti quelli che vogliamo, abbiamo pensato che sarebbe bello tessere fili invisibili che ci uniscano a persone vicine, che magari non conosciamo nemmeno, a cui farebbe sicuramente piacere ricevere un dono, un sorriso per Natale....

.... ECCO ALLORA LA NOSTRA PROPOSTA PER TUTTI VOI BIMBI DEL CATECHISMO !!!

RACCOGLIAMO TANTI REGALI PER BAMBINI COME VOI (dai bimbi di pochi mesi fino ai ragazzi di 15 anni) MA LE CUI FAMIGLIE SI RIVOLGONO ALLA NOSTRA PARROCCHIA PER RICEVERE AIUTO

Chiediamo a mamma o papà di darci una mano e ...

- PRENDIAMO UN GIOCO NUOVO O ANCHE NOSTRO, MA IN OTTIMO STATO
- SCRIVIAMO UN BIGLIETTO DI AUGURI, MAGARI CON UN BEL DISEGNO FATTO APOSTA
- SE VOGLIAMO, AGGIUNGIAMO DEI DOLCINI E DELLE CARAMELLE, OPPURE DELLE SCATOLE DI PENNARELLI, MATITE, ALTRO ...
- METTIAMO TUTTO IN UNA SCATOLA (va bene anche quella delle scarpe nuova, oppure un sacchetto. Se il gioco è nuovo, basta lasciarlo con la sua confezione originale)

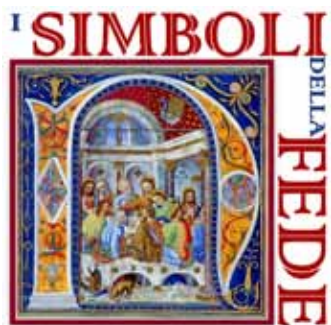


- IMPACCHETTIAMO TUTTO CON UNA BELLA CARTA REGALO E UN BEL FIOCCO
- METTIAMO FUORI DAL PACCHETTO UN FOGLIETTO (che si possa togliere facilmente) CON INDICATO SE IL GIOCO CONTENUTO È PER MASCHIO O FEMMINA E QUALE FASCIA DI ETÀ
- PORTIAMO IL NOSTRO REGALO ENTRO VENERDÌ 18 DICEMBRE A MESSA (alle catechiste) oppure IN SETTIMANA (ai sacerdoti o nel carrello con S. Luigi Orione in chiesa, ingresso da Via Strozzi)



LA PENITENZA

a cura di Cristina Fumarco



La rappresentazione della Quaresima e della penitenza nell'arte sacra non fu immediata. Le prime immagini di età paleocristiana, raffigurando i profeti Mosè, Elia o Daniele durante il digiuno, alludevano alla penitenza quaresimale.

In età carolingia si aggiunse la raffigurazione delle tre Tentazioni di Cristo, ambientate durante i quaranta giorni nel deserto, modello ascetico per eccellenza, prima nelle miniature (Libro di Kells, VIII sec.) e poi

più diffusamente dall'XI sec. nella scultura, nella pittura e nei mosaici, come quelli del Duomo di Monreale (fine XII sec.) e della Basilica di San Marco a Venezia (XIII sec.).

In età medievale iniziamo a trovare anche figure di santi in atteggiamento penitenziale, in particolare gli anacoreti e i padri del deserto, che a partire dalla metà del III sec. si erano rifugiati nei deserti di Palestina, Siria ed Egitto per fuggire alle persecuzioni e praticare una vita di asceti, preghiera e penitenza in totale solitudine o quasi.

Essi sono rappresentati seminudi, magri, con i capelli e la barba lunghi, vestiti di stracci o di pelli (il modello iconografico parte da San Giovanni Battista), in un paesaggio aspro e roccioso, spesso con una grotta accanto. Le prime immagini si trovano nelle icone e i più celebri sono Sant'Onofrio (IV sec., foto), vestito solo di foglie, e Sant'Antonio Abate (251-356, foto), anacoreta e fondatore del monachesimo nella regione desertica della Tebaide, in Egitto. Egli è infatti rappresentato vestito come un



monaco, anziano, talvolta con il capo coperto dal cappuccio.

Il suo culto e la relativa iconografia si diffusero e perdurarono nel tempo (mentre le immagini degli altri anacoreti sopravvissero soprattutto nella Chiesa ortodossa). In particolare, le "Tentazioni di Sant'Antonio" furono un soggetto molto amato nell'arte dal medioevo fino all'Ottocento, non solo sacra, scatenando la fantasia (nonché la morbosità) di pittori e committenti: il santo è raffigurato mentre viene tentato, tormentato e persino picchiato dai diavoli, come si vede in un dipinto del Sassetta (1423), in una famosa stampa di Martin Schongauer (1473), o nelle allucinate pale d'altare di Bosch (1505, foto) e di Bruegel (1556), in cui il santo cerca di continuare a pregare e resistere alle offerte di ricchezza, cibi, potere e donne.

Una categoria particolare, tra i primi santi penitenti, sono gli stiliti, cioè quei santi che per isolarsi ancora di più dal mondo e rendersi irraggiungibili, vivevano in cima a monumentali colonne, come il primo, San Simeone il Vecchio (390-459, foto), che trascorse in tal modo gli ultimi 37 anni della sua vita in Siria e fu imitato per un secolo da altri eremiti.

Altro celebre penitente della storia dell'arte è San Girolamo (347-410), Padre e Dottore della Chiesa, che prima di diventare cardinale fu a lungo eremita nella Calcide (Siria). Egli può essere rappresentato in un deserto roccioso, miseramente vestito, in preghiera o nell'atto di percuotersi il petto con un sasso. Può anche essere vestito da cardinale o avere un drappo rosso addosso per ricordare la carica, così come un cappello cardinalizio depresso vicino simboleggia la rinuncia all'autorità. Spesso può avere accanto un crocifisso e i testi sacri, visto che fu l'autore della Vulgata, cioè la traduzione della Bibbia dal greco al latino (infatti un'altra iconografia del santo lo mostra nel suo studiolo). Altri particolari attributi di San Girolamo sono il leone, che egli liberò da una spina nella



zampa, e un teschio, emblema della meditazione sulla condizione mortale dell'uomo.

Questo santo è stato rappresentato in modo poetico, come da Giovanni Bellini o Antonello da Messina, oppure drammatico, come da Leonardo, che lo dipinse in posa contorta ed espressione dolente. Nella religiosità del Seicento, percorsa spesso dal tema del "memento mori", l'immagine di San Girolamo penitente fu molto diffusa e Caravaggio ne diede senza dubbio l'interpretazione più vera in tre diverse tele (la più bella è per me quella del Museo di Montserrat, in Spagna del 1605-1606, foto), poi imitate da molti caravaggeschi italiani e spagnoli.

Anche Paolo di Tebe (230-335, nella foto il dipinto del Guercino del 1652-55), considerato il primo eremita della

Tebaide, fu modello di penitenza, raffigurato nel deserto mentre un corvo gli porta un mezzo pane, unico cibo giornaliero.

Tra gli emblemi di penitenza femminile vale la pena di ricordare due sante venerate dagli albori del cristianesimo: Santa Maria Egiziaca e la più celebre Maria Maddalena, che si ritirarono a espiare e a pregare in luoghi isolati.

Santa Maria Egiziaca (344-421, foto), protettrice delle prostitute pentite, viene rappresentata nel deserto della Palestina dove era giunta dalla natia Alessandria d'Egitto, solitamente come una donna anziana, magra e rugosa, coperta dai suoi lunghi capelli bianchi, mentre prende un mantello per coprirsi dalle mani del monaco eremita Zosimo o riceve da lui l'ultima comunione prima di morire.

Per quanto riguarda Maria Maddalena, nella sua misteriosa figura si sono fuse forse tre diverse figure evangeliche: Maria di Magdala che fa parte del gruppo delle pie donne che vanno al sepolcro, Maria sorella di Lazzaro e la prostituta pentita che lava i piedi di Cristo con l'olio profumato e li asciuga con i suoi capelli alla cena del fariseo Simone (per questo il vasetto di olio è diventato un attributo della santa).

Secondo i racconti agiografici, dopo la morte di Gesù intraprese con i fratelli un viaggio per mare, sbarcò in Francia e si ritirò tra le selve e i monti della Camargue e della Provenza.

Se da un lato queste sante, raffigurate anziane e penitenti (di grande impatto è la statua lignea di Donatello del 1455, foto), venivano rappresentate per mostrare il radicale cambiamento che la conversione a Cristo opera anche nei peggiori peccatori, viceversa, a partire dal rinascimento e soprattutto dalle opere di Tiziano e poi nella pittura del Seicento con Reni, Cagnacci e altri, esse vennero spesso dipinte ancora giovani e molto belle, con i lunghi capelli biondi che lasciavano intravedere procaci nudità (in questo caso si trattava di dipinti privati, in cui il soggetto era un pretesto per un'immagine erotica, ben lontana



dalla devozione e dal modello penitenziale).

L'immagine migliore della Quaresima, ancora oggi cara e vicina a noi milanesi, resta però il Digiuno di San Carlo di Daniele Crespi (1628-29, foto), di chiara ispirazione caravaggesca ma interpretato secondo le esigenze della sobria spiritualità borromaica: il santo, in veste cardinalizia, è seduto a un semplice scrittoio nella penombra di una stanza, davanti a un crocifisso e intento a meditare commosso sulle sacre scritture, vero nutrimento spirituale che non abbandona nemmeno per quel po' di pane ed acqua che ha accanto. Sullo sfondo due personaggi si affacciano discreti alla porta, testimoni della penitenza di San Carlo.

□

**In
bacheca**

Marzo 2021

1	L
2	M
3	M
4	G
5	V
6	S
7	D
8	L
9	M
10	M
11	G
12	V
13	S
14	D
15	L
16	M
17	M
18	G
19	V
20	S
21	D
22	L
23	M
24	M
25	G
26	V
27	S
28	D
29	L
30	M
31	M

21:00 Adorazione

Ritiro Dopocresima

19:00 Segreteria CPP; 21:00 Scuola della Parola

81° anniversario della morte di san Luigi Orione

Ritiro Dopocresima

21:00 CPP

21:00 Commissione Liturgia

Ritiro Dopocresima; 16:00 Battesimi

Le Palme

ATTENZIONE!
Per informazioni, su
Oratorio, catechismo
e gruppi Dopocresima
ecco il nuovo
**NUMERO DI TELEFONO
DELL'ORATORIO**
3516347414

RITIRO DI QUARESIMA

MI ALZERÒ E ANDRÒ DA MIO PADRE
(Luca 15,18)



Con **Don Fabio Bertoli**, sacerdote della diocesi di Roma,
predicatore e autore di varie pubblicazioni

DOMENICA 28 FEBBRAIO

ORE 15.00: sviluppo del tema

ORE 15.45: silenzio

ORE 16.00: risonanze e condivisione



Link e dettagli sul sito:

[parrocchia.donorionemilano.it](https://www.parcocchia.donorionemilano.it)

e sull'applicazione IN PARROCCHIA

<https://us02web.zoom.us/j/3902689257?pwd=aXd0NWhtalUyeGJ5U1A1MnU1djBzUT09>

LA TUA PARROCCHIA...
SUL TUO CELLULARE!



NOTIZIE

CALENDARIO

LIBRETTO DEI
CANTI

ORATORIO

CATECHISMO

AVVISI

...E TANTE ALTRE INFO



LA TUA PARROCCHIA A PORTATA DI UN CLICK
in 3 semplici passi:

1. Scarica gratuitamente l'app:  unParrocchia
2. Cerca la tua parrocchia «San Benedetto»
3. Registrati inserendo il tuo nome, cognome e mail

...un'app sempre aggiornata per vivere la comunità ogni giorno

SCARICA L'APP!!!